

LA RICERCA LUIGI COCO RICOSTRUISCE I VOLUMI DELLA VITA DEL GRANDE SCRITTORE. CHE DISSE: «PER ME SONO TUTTO»

A caccia della biblioteca di Dostoevskij: sparita

Poco si è salvato. Il figlio della prima moglie vendette libri

di SERGIO D'AMARO

La vita drammatica di Fedor M. Dostoevskij si riverberò anche nella storia della sua biblioteca. Smembrata, dispersa, mutilata essa seguì le alterne vicende dei trasferimenti dello scrittore e dovette affidarsi alle cure dei suoi familiari, non tutti rispettosi di quello che lui, nella divorante passione della lettura, aveva accumulato nelle sue peregrinazioni conoscitive. Si sa che la scelta di un libro riflette la personalità e il percorso intellettuale di chi è impegnato nel decifrare il mondo, così che la formazione di una biblioteca corrisponde allo stesso itinerario esistenziale costituendo una sorta di mappa concettuale che vi sottostà. Se si guarda alla biografia del Nostro, si avrà un'indicazione su come lui abbia potuto concepire la maturazione dei suoi interessi e la determinazione delle sue letture. Religione, teologia, letteratura, storia, filosofia vi hanno un risalto importante e quindi c'è da aspettarsi che tali possano essere stati i campi privilegiati di questo indagatore dei sottosuoli psicologici dell'uomo.

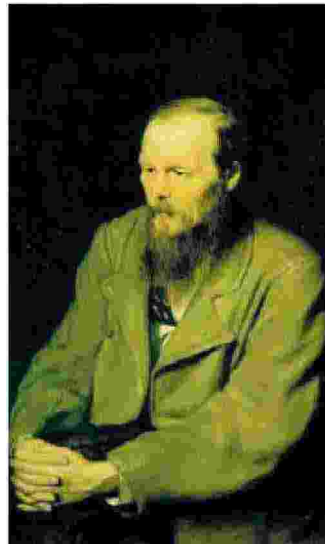
Ora viene pubblicata da **Olschki** *La biblioteca di Dostoevskij* (pp. 124, euro 20) il cui autore è Lucio Coco, filologo di testi sacri e curatore di importanti edizioni di opere religiose e teologiche. È un catalogo che svela per la prima volta al lettore italiano gli sforzi di alcuni bibliografi e studiosi di varie epoche di ricostruire qualità e quantità del patrimonio librario di un autore cruciale della letteratura europea. Sulla scorta di varie indagini, si viene a sapere subito la brutta notizia che i libri fisicamente salvati di questa biblioteca sono una sparuta minoranza, insieme a copertine e occhielli su cui ricorrono alcune dediche, rispetto ai quasi seicento volumi della biblioteca originariamente ricostruibile di Dostoevskij. Si può realisticamente supporre che tale materiale sia stato trasferito in altre sedi o distrutto o in alcuni casi venduto, come risulta che fece il figlio della sua prima moglie, Pavel Isaiev, bisognoso di denaro contante.

Quello che oggi è ricomponibile come biblioteca deriva in gran parte dagli inventari tenuti dalla seconda moglie di Dostoevskij, Anna Grigorev'na, conservati nella sezione manoscritti del Museo statale di Letteratura di Mosca e scoperti soltanto nel 1927 da Leonard P. Grossman, futuro studioso del grande scrittore. Un secondo elenco fu poi scoperto nel 1958 dal curatore dell'opera omnia del Nostro, Georghij M. Friedlender, nella sezione manoscritti dell'Istituto di Letteratura russa-Casa Puskin di San Pietroburgo. Solo nel 2005 altre due studiose, Irina D. Jakubovič e Nina F. Budanova, ricostruendo complessivamente i dati, sono riuscite a restituire nella loro variegata

ampiezza questa tormentata biblioteca.

Lucio Coco ha basato il suo catalogo su questa ultima edizione, riuscendo a sintetizzare la biblioteca in quattro parti. La parte del leone, possiamo dirlo, la fanno i libri relativi alle tematiche spirituali e alla letteratura russa e straniera. C'è idealmente il *Vangelo di Tobol'sk*, cioè il libro regalato a Dostoevskij dalla moglie di un decabrista prima della partenza dello scrittore per i cinque lunghi anni di lavori forzati in Siberia, a cui si aggiunsero altri cinque di servizio militare a riscatto della condanna ai confini con la Cina. Il Vangelo fu l'unico libro che riscaldò la terribile esperienza della deportazione e che ospitò in un lembo lacerato dell'interno i pochi rubli che assicuravano la sopravvivenza al suo possessore. Fu questa esperienza, com'è noto, a costituire lo spartiacque della vita del Nostro, salvato *in extremis* dalla fucilazione quando già stava sul patibolo. La discesa agli inferi acuminò la sua pena fino a renderla incandescente e ad essere capace di esprimere gli abissi della coscienza e le ingiustizie dell'umanità offesa. Ne condizionò fortemente anche la salute, già insidiata dall'epilessia, conducendolo a morire, dopo anni di arroventata produzione, ad appena 60 nel 1881.

Drammatico come il suo, fu il destino dei suoi amati libri, dei «libri necessari» come scriveva al fratello per chiederne l'invio in piccoli lotti. Con alcuni di essi maturò i suoi capolavori, dai *Demoni* a *Delitto e castigo* ai *Fratelli Karamazov*, mediante essi vide la salvezza continuando a coltivare il suo sensibilissimo spirito. Scriveva in una lettera al fratello Michail: «I libri sono la mia vita, il mio nutrimento, il mio avvenire [...] Mandami il Corano, la Critica della Ragion pura e se potrai fare l'invio in qualche modo non ufficiale, mandami immancabilmente Hegel, specialmente la sua *Storia della filosofia*. A questi libri è legato il mio avvenire». Ma la Russia della Rivoluzione non fu meno devastatrice di quella degli zar. Né la vedova, morta nel 1918, né il figlio Fedor Fedorovic, morto prematuramente nel 1922, riuscirono a mettere in salvo questo patrimonio, in cui c'erano opere di autori inglesi e francesi (Byron, Scott, Dickens, Hugo, Balzac, Zola), giacché la guerra civile calpestò tutto.



«I LIBRI SONO LA MIA VITA»
Lo scrittore Fedor Dostoevskij e i volumi della sua formazione